

## ARTICLES / SAGGI

### NOTE IN MARGINE AD ALCUNE LETTERE INEDITE DELLA MARCHESA COLOMBI

**Ermenegilda Pierobon**  
(University of South Africa)

#### **Abstract**

*The fourteen unpublished letters by the Marchesa Colombi (nine are addressed to friends living in Novara and five to her colleague, Luigia Codemo) enlighten Colombi's personality both as a woman and as a writer. Furthermore, events which had a strong impact on her life (i.e. the break-up of her marriage, etc.) are mentioned and commented upon offering a new perspective on her personal experiences as well as on her literary works.*

Il nome della Marchesa Colombi, pseudonimo di Maria Antonietta Torriani (1840-1920), è di recente riemerso nella scena letteraria dopo lunghi anni di totale oblio. Con la riscoperta delle opere, si sta progressivamente facendo luce nelle vicende biografiche dell'autrice,

fino ad ieri, del tutto lacunose quando non addirittura erronee<sup>1</sup>; allo stesso tempo comincia a riaffiorare la rete epistolare intrecciata con i contemporanei.

Le lettere che corredano queste note, tutte autografe, sono suddivise in due gruppi. Quelle del primo gruppo, conservate all'Archivio di Stato di Novara<sup>2</sup>, sono scritte da Milano ad amici della città natale (nella prima, rivolta ad un amante, non compaiono né il luogo di provenienza né la data ma risale senza dubbio all'età giovanile, molto probabilmente al periodo novarese, mentre l'ultima, all'avvocato Finazzi, è datata 6 maggio 1889). Le cinque lettere del secondo gruppo, indirizzate alla scrittrice Luigia Codemo<sup>3</sup>, si collocano negli anni successivi alla separazione dal marito, Eugenio Torelli-Viollier, avvenuta nel 1887, e vanno dal 1888 al 1894.

---

1 Per la bio-bibliografia sulla Colombi, si vedano: A. Pastore, "Maria Antonietta Torriani Marchesa Colombi", *Otto/Novecento*, 5, 1992: 81-104; E. Genevois, "Bibliographie des oeuvres de la Marchesa Colombi Maria Antonietta Torriani-Amelia Lorrit-Torelli-Viollier", *Chroniques italiennes*, 46, 1996:71-95; E. Pierobon, *Marchesa Colombi (1840-1920)*, Padova, Casa di Cristallo, 1996. Si segnala anche un volume sull'autrice uscito di recente (ma che non sono a tutt'oggi riuscita ad ottenere): Maria Teresa Cometto, *La Marchesa Colombi. La prima giornalista del "Corriere della sera"*, Torino, Blu Editoriale, 1996.

Nel testo, i numeri tra parentesi indicano la lettera corrispondente.

2 Collezione Finazzi, busta Torelli-Torriani Maria Antonietta. Riferimenti ad alcune di queste lettere si trovano in G. Morandini, "Prefazione" a Marchesa Colombi, *Prima morire*, Roma, Lucarini, 1988. All'Archivio di Stato di Novara esistono in tutto 13 autografi dell'autrice.

Ad esclusione della corrispondenza con Luigia Codemo, tutte le lettere qui citate, anche non scritte dalla Colombi, sono conservate nella collezione e busta di cui sopra. I testi riproducono fedelmente gli originali, incluse eventuali scorrettezze ortografiche o grammaticali.

3 Nata a Treviso nel 1828, Luigia Codemo muore a Venezia nel 1898, patria del cav. Gerstembrand che aveva sposato nel 1851 (per ulteriori cenni bio-bibliografici, cfr. l'introduzione e le note preliminari a L. Codemo, *La rivoluzione in casa* (a cura di L. Iannuzzi), Firenze, Cappelli, 1966: 5-32). Le lettere della Marchesa Colombi alla Codemo sono conservate alla Biblioteca comunale di Treviso, Manoscritti, Fondo Codemo, busta 1326-2.

Per quanto non costituiscano dei carteggi completi e continui nel tempo, questi documenti rivestono un notevole interesse: mentre mettono in evidenza vicende e tratti peculiari della personalità dell'autrice assumono, nella loro semplicità e schiettezza, il valore di concreta testimonianza della poetica espressa nella *Gente per bene* (1877): la parola è lo specchio dell'animo e, dato che una lettera sostituisce un discorso, non deve seguire altre regole che quelle imposte dalla fedeltà ai propri pensieri e sentimenti. "Scrivano come discorrerebbero, e basta" è il consiglio dell'anziana Marchesa alle signorine. "L'introduzione, la chiusa, sono storie del tempo trapassato remoto. La lettera comincia con quello che s'ha a dire, e finisce quando non s'ha più nulla a dire. [...] siano semplici, schiette; se hanno dello spirito, non ne privino le loro corrispondenti"<sup>4</sup>.

Mentre dalle righe rivolte agli amici novaresi, Marano, Tarella, Finazzi, e a Luigia Codemo emerge la matura compostezza della creatrice di tante belle figure di opere letterarie, da Nanna di *In risaia* (1878) ad Amalia di "Cara Speranza" (1896), la personalità ancora acerba che traspare dalla lettera diretta ad un non meglio identificabile Giovanni è indubbiamente del tutto inedita. La schiettezza controllata della donna futura assume i toni irruenti e disordinati dello sfogo giovanile nei confronti di un amante che si permette di fare il misterioso e che vorrebbe tenere all'oscuro l'innamorata sulla sua frequentazione di "luoghi ben brutti" non degni di essere menzionati da una signorina ... (1.1).

Le suscettibilità impetuose si attenueranno<sup>5</sup>, ma altrettanto non può dirsi dell'evidente mancanza di remissività femminile, stereotipo così

---

4 Marchesa Colombi, *La gente per bene. Leggi di convenienza sociale*, Torino, *Giornale delle donne*, 1877: 56, 57.

5 Interessante, a questo proposito, è il passo che segue, tratto da una lettera alla Colombi del pubblicista Celestino Bianchi, direttore della *Nazione* di Firenze, datata 19 dicembre 1877. Da quanto si può dedurre, l'autrice si era risentita per un articolo apparso su un certo *Corriere* che, evidentemente commentava alcune sue caratteristiche fisiche:

radicato nella visione della donna dell'epoca. Nonostante, agli inizi della carriera, l'autrice presti una particolare attenzione a proiettare un'immagine di sé accattivante e consona alle aspettative, difficilmente resiste alla tentazione di polemizzare quando si trova di fronte a disparità di sesso. Commentando, in *Dietro le scene* (1871), l'Esposizione femminile di Firenze, finge un litigio con l'amica Anna Maria Mozzoni — nota femminista — e “arditamente” si lancia in un’ “arringa”:

– Non capisco affatto perché s'abbia a fare un'esposizione esclusivamente riservata alle donne. – Non vi son forse frequentissime esposizioni in cui alle donne non è vietato produrre i loro lavori? Dove va a metter capo la eguaglianza tanto predicata? Gli uomini fanno forse delle esposizioni esclusivamente maschili? Questo isolare i lavori delle donne arieggia un esame da bambini, le cui produzioni vanno vedute a parte, e considerate colle attenuanti della loro età. Sono buone, come lavori da bimbi; ma certo non sosterebbero confronti. – Cotesto esporre delle donne tutte sole, mettendo all'ostracismo dalla loro mostra i lavori degli uomini parrebbe un dichiarare che non credono reggere al paragone? Eppure vi sono donne che vi reggerebbero a meraviglia.<sup>6</sup>

---

Le mando il Numero della *Nazione* con quel *Corriere* che Le ha dato nel *nas*. Via! Che male sarebbe poi se la Marchesa Colombi avesse un bel nasino all'insù? Quanto al resto noi uomini siamo giudici poco competenti delle suscettività femminine. Io ho letto questo *patetico* (come direbbe il marchese Colombi ... se fosse vivo) dopo aver ricevuto la sua lettera. A me, uomo che ha passato i sessanta, non è parso che la Marchesa Colombi ci faccia né cattiva né ridicola figura. Una donna d'ingegno elevato ed acuto può avere certe singolarità, che diventano pregevoli e care perché son sue: un neo sopra un bel viso. Quelle che il *Corriere* le attribuisce, non son mica brutte. Potrebbero anche esser di quelle che fanno parere più amabile una donna amabile, come la sua andatura, il suo atteggiarsi, il suo modo di piegare il collo e che si veggono volentieri in lei, perché appunto non sono comuni, appartengono a lei sola e da lei prendono grazia. Insomma spero e desidero che questo *Corriere* non la faccia impermalire.

6 “Dietro le scene”, *Il passatempo. Giornale del gentil sesso*, 14, 1871: 650.

Infatti, al contrario di quanto si vorrebbe far credere, “all’ingegno femminile non [...] è negata la scintilla del genio”, afferma la debuttante scrittrice<sup>7</sup>. Molti anni dopo, in una lettera alla Codemo dell’aprile del 1890, d’ accordo con la collega, ribadisce la decisa presa di posizione contro le mostre femminili aggiungendo una spiegazione concisa e significativa: la “compagnia di Firenze” farebbe “l’esposizione delle donne intelligenti, come se fossero dei cani addestrati” (2.3)<sup>8</sup>.

Se l’argomento dell’uguaglianza intellettuale tra i sessi stimola più di qualche volta, durante la lunga carriera pubblica, gli interventi dell’autrice<sup>9</sup>, il tono e gli umori che emergono da altre lettere offrono un saggio interessante della versatilità ed originalità del suo modo di essere. L’abitudine a giocare con le parole e le rime, passatempo delle interminabili serate invernali dell’adolescenza<sup>10</sup>, riaffiora nel testo scherzoso indirizzato a Luigi Chirtani<sup>11</sup>. I “lirici peccati”, a cui si

---

7 *Ibid.*: 649.

8 All’esposizione di Angelo De Gubernatis del 1890, organizzata nel centenario di Beatrice, rimasero assenti i nomi delle maggiori scrittrici contemporanee (per le relazioni presentate, cfr. AA.VV., *La donna italiana descritta da scrittrici italiane in una serie di conferenze tenute all’Esposizione Beatrice di Firenze*, Firenze, Civelli, 1890). Ida Baccini, che pur partecipò all’iniziativa, pubblicò un divertente articolo in cui protestava contro la celebrazione di Beatrice, ironizzando su “quella nulla e insignificante creatura diventata simbolo di bellezza e di bontà soltanto nell’animo di un poeta” (I. Baccini, *La mia vita. Ricordi autobiografici*, Roma-Milano, Albrighi & Segati, 1904: 242).

9 Oltre agli scritti polemici (cfr. per es. “Lettera aperta alle signore”, *Corriere della sera*, 31 marzo-1 aprile 1877), si vedano i numerosi racconti in cui vengono prese in giro le supposte superiorità maschili (“Un velo bianco”, in *Scene nuziali*, Torino, Roux e Pavale, 1877; “La prima disgrazia”, in *Serate d’inverno*, Venezia, Segrè, 1879, ecc.).

10 Cfr. l’introduzione a *Serate d’inverno*, Venezia, Segrè, 1879: XXI. Il motivo compare anche in *Tempesta e Bonaccia* (1877) ad esprimere la spensieratezza e la gioia del sentimento che rendono i protagonisti simili a “due scolari in vacanza” (3ª ed., Milano, Chiesa & Guindani, 1896: 133).

11 Luigi Archinti (Milano, 1825-1902) fu giornalista, critico d’arte e pittore. Usava

attribuisce un puro valore personale, appaiono quasi il frutto del piacere trasgressivo di lasciarsi andare alla fanciullesca immediatezza e genuinità che riflettono la dimensione più intima e privata (1.2). Molto più tardi, quando deciderà di raccogliere una parte della sua produzione poetica in volume, questi componimenti conserveranno ancora una tale impronta personale da sembrarle “che non possano interessare gli altri” (2.4). La tendenza al gioco e allo scherzo — tratto caratteristico di una scrittura votata ad esprimere la verità interiore<sup>12</sup> — si manifesta spesso nei primi lavori in una vena comico-umoristica che colora anche la presa in giro e la beffa di un tono di allegra, ottimistica spensieratezza. Nelle opere più riuscite, la realtà individuale ed oggettiva sarà convogliata invece attraverso il messaggio mediato dell'ironia.

Su un tono sottilmente ironico ha inizio la lettera all'amico Giovanni Marano del 12 gennaio 1881 (1.3). Si è aperto il periodo artisticamente più fecondo che culminerà con la creazione del “piccolo capolavoro”, *Un matrimonio in provincia (1885)*<sup>13</sup>. Già dalla fine degli anni settanta, la Marchesa Colombi è un nome di successo. Gli amici si congratulano con il marito per la felice scelta matrimoniale<sup>14</sup> e c'è chi gli chiede di intercedere presso la moglie per avere da lei degli scritti da

---

firmarsi con vari pseudonimi tra cui quello di Chirtani.

12 Per questo aspetto della poetica della Colombi, cfr. E. Pierobon, “L'“enormità” del reale: una lettura di *Un matrimonio in provincia* della Marchesa Colombi”, *Forum Italicum*, Fall 1996: 291-310.

13 G. Barberi Squarotti, “Un bel romanzo della Colombi. Sposi di provincia”, *La Stampa*, 20.7.1973.

14 In una cartolina postale che porta il timbro del 10 maggio 1879, indirizzata ad Eugenio Torelli-Viollier, Francesco D'Ovidio, critico e filologo, così si esprime: “Riverisci per me la tua signora, di cui ho recentemente letto con vera ammirazione parecchie cose. C'è nei suoi scritti una grande arguzia nei particolari e una grande serietà morale nell'insieme. Bravo Eugenio, che hai sposata una penna ben degna della tua.”

pubblicare<sup>15</sup>. Le rosee previsioni del vecchio amico Dall'Ongaro, ricordato dall'autrice, oltre che in *Dietro le scene*, anche in una lettera a Marano (1.3), si sono attuate<sup>16</sup>. Dalla corrispondenza privata si delinea in filigrana, con uno scorcio d'epoca (si veda, per esempio, l'uso di raccogliere autografi di personaggi alla ribalta o di scambiarsi fotografie), una dimensione quotidiana affollata di impegni mondani nonché casalinghi — come si conviene alla scrittrice ottocentesca a cui la professione non deve impedire di rimanere prima di tutto una 'signora'. Amante del teatro e del ballo, la Colombi frequenta il salotto Kramer<sup>17</sup> e, tra il pubblico femminile, le giovani agli esordi della carriera si rivolgono a lei per avere suggerimenti e consigli<sup>18</sup>.

---

15 In un biglietto del 15.9.1878, Carlo D'Ormeville, poeta e giornalista romano, allora direttore della *Gazzetta dei Teatri*, scrive a Torelli-Viollier: "Scommetto che hai dimenticato di presentare la mia preghiera alla Marchesa Colombi. Il Proto mi sta ai fianchi con una persistenza degna di miglior causa. Mi raccomando dunque a te." Ricevuto il contributo della scrittrice, in un secondo biglietto datato cinque giorni dopo, ringrazia profusamente l'amico: "Grazie!.. Grazie!! .. Grazie!!! ... Ti prego presentare i miei ossequi alla Marchesa Colombi. I suoi versi saranno senza dubbio il più prezioso gioiello della *Strenna italiana*. E questo dono lo debbo alla tua intercessione. Grazie di nuovo."

16 Per "Dietro le scene", cfr. i nn. 14-15 del *Passatempo* (cit.). In una lettera del gennaio 1873, indirizzata "Alla coltissima damigella sig. Maria Antonietta Torriani", Francesco Dall'Ongaro, riferendosi - sembrerebbe - al racconto "Un'avventura di un giornalista" - (cfr. O. Greco, voce "Torriani Maria Antonietta", in *Bibliografia femminile italiana del XIX secolo*, Venezia, Salvioli, 1875: 479), così si esprime: "Voi mi mandate un augurio, e lo compite: tanto è bello il racconto, che ho letto tutto d'un fiato e mi pareva la più bella scrittura di donna che uscisse da molto in Italia. Voi verificherete e sorpasserete i miei presagi. Avrei molte cose a dirvi - se non fossi adesso ammalato-ammalato da due mesi di una lenta affezione intestinale che mi sfibra e mi frange. Avrei bisogno di un cordiale al giorno, come quel libriccino che mi avete spedito. [...]". Dall'Ongaro morirà in quello stesso mese.

17 Nella cronaca milanese si legge che "in casa Kramer si incontrano scrittori e uomini politici come Giovanni Visconti Venosta, Verga, Guerzoni, la signora Torelli-Viollier nota in arte come la marchesa Colombi e la signora Speraz che scrive sotto lo pseudonimo di Bruno Sperani." (AA.VV., *Storia di Milano. Nell'unità italiana 1859-1900*, Milano, Treccani, 1962: 782).

18 Si veda, per esempio, la seguente lettera del 12 gennaio 1882 dell'allora ventiseienne Sofia Albin Bisi (1856-1919), che riscosse un notevole successo come scrittrice, giornalista e conferenziera (per notizie bio-bibliografiche, cfr. M. Bandini

Ma alle lettere agli amici di Novara — alcune scritte nello stile essenziale delle opere migliori — affida soprattutto i piaceri più intimi: le lunghe ascensioni in montagna, le ansie e le preoccupazioni per la nipote Eva, considerata come una figlia, ed i sogni di un lontano futuro vagheggiato in compagnia del marito e di Eva, con relativi coniuge e bambini, nella pace e tranquillità di una casa di campagna (1.3/1.5). In un certo modo, è lo stesso desiderio che anima la sete d'amore di Raffaella, protagonista di un romanzo di questi anni, *Troppo tardi* (1880): "Mi si era fitta nel cervello una casetta bianca colle gelosie verdi, ed una vasta campagna intorno. Era là che collocavo gli eroi de' miei libri, sempre due, un uomo ed una donna" (126)<sup>19</sup>. Quasi l'autrice riflettesse, presentendolo, il proprio futuro, Raffaella possiederà la casa ambita. In precedenza "animata di tanti sogni d'amore, di poesia, di

---

Buti, voce "Bisi Albini Sofia", in *Poetesse e scrittrici*, Roma, 1941). L'occasione della lettera è evidentemente costituita da una recensione della Colombi di *Impressioni di Venezia* (1882):

"Gentilissima, troppo buona Signora soltanto ieri seppi del suo articolo; [...] non so con che parole ringraziar Lei, cara Marchesa, che sa trovarne tante e di così gentili e generose per lodare le sue compagne.

Sa che m'ero messa in testa che a Lei la mia *Venezia* non dovesse piacere? E ci pensavo spesso, e un giorno la volli rileggere tentando di figurarmi d'essere Lei; d'aver il suo grande ingegno, la sua cultura, il suo spirito, quella sua puntina acuta di scetticismo .. e il mio libretto non mi piacque: lo trovai appunto ingenuo e puerile, e sorrisi di quella signorina che aveva avuto la pretesa di interessar il pubblico alle proprie impressioni.

Ma io m'ero dimenticata, cara Signora, di indossare quella sua morbida pelliccia di gentilezza, d'indulgenza e di rara bontà, di cui Ella avrebbe coperto, esprimendola al pubblico, quella sua impressione.

Ah sapesse come la godo, e mi riscaldo, contenta e riconoscente, in quella cara, morbida pelliccia!

Ma Ella mi vuol bene, non è vero, e non vorrà ch'io diventi orgogliosa: e quando verrò a vederLa e saremo sedute - Lei nel suo seggiolone davanti alla scrivania, io sulla seggiola lì accanto, - metterà per un minuto da parte la pelliccia e mi dirà tutte le sue osservazioni, mi dirà tutto quel che non Le è piaciuto nel mio lavoro; me lo promette, gentile e cara Signora?

ArrivederLa dunque presto. Intanto grazie, grazie con tutto il cuore e mi creda sempre di Lei

affezionata e riconoscente  
Sofia Albini

[...]"

19 *Troppo tardi*, Milano, Chiesa & Guindani, 1890, 2<sup>a</sup> ed.

felicità” non sarà però nient’altro che una “villa solitaria” (227). Il 1885 è l’anno cruciale in cui si preparano gli eventi tragici di un futuro molto prossimo. Per la prima volta da quando ha cominciato a pubblicare, nel 1886 la Colombi sembra non avere niente da dare alle stampe. È un silenzio indicativo che, soprattutto se si tien conto del significato da lei espressamente attribuito alla parola, rivela il vuoto e lo sgomento dell’animo. In uno scritto del 18 febbraio di quell’anno, la Contessa Lara le esprime l’augurio che “quelle sofferenze nervose cui Ella accennava in una sua lettera sieno interamente scomparse, e che la bella stagione l’avrà trovata di buonumore e tutta intenta a qualche simpatico lavoro”<sup>20</sup>. Gli avvenimenti che segnano il 1886-87, il suicidio della nipote Eva e la successiva separazione dal marito, sono ormai noti. Un senso di discrezione ha forse provveduto ad interrompere la continuità nella corrispondenza con gli amici conservata all’Archivio. Dopo le tempeste emotive di questi anni, una lettera a Finazzi degli inizi dell’88 testimonia, con l’acuirsi dei disturbi nervosi, il sopraggiungere di una stanchezza interiore paralizzante. All’amico confessa di essere affetta da una “lentezza da bue” che le farebbe fare “sempre ogni cosa con dei ritardi inverosimili” (1.8). L’attività frenetica del carnevale che le sta intorno diventa un motivo di stridente contrasto che accentua il freddo dell’animo e le provoca i brividi.

Anche se l’attrazione per la vita e la passione dell’arte avranno il sopravvento, l’ispirazione non sarà più fervida come una volta. Assorbita in una riflessione tutta intima, l’autrice sembrerebbe prediligere, in questo torno di tempo, la forma poetica. Come nella lettera a Chirtani, i versi sono definiti “peccati” ma ne rivela ora esplicitamente il significato con un tono grave in cui dell’estro scherzoso della lettera al critico non rimane che l’amore della rima:

---

20 Contessa Lara è lo pseudonimo della poetessa Eva Cattermole Mancini (Firenze, 1849 - Roma, 1896). Per cenni bio-bibliografici, cfr. L. Baldacci, *Poeti minori dell’Ottocento*, vol. I, Milano-Napoli, Ricciardi, 1959: 1123-1139.

Son rimpianti e sfiducie; sono gridi  
strappati all'alma frale  
dalle passioni; son la vita mia;  
sono il duol che soffersi e il mal che vidi.  
E nella scrivania  
me li tenea celati,  
come cela il devoto i suoi peccati  
nella penombra del confessionale.<sup>21</sup>

In una composizione, che porta la data dell'agosto 1888, preannuncia l'intenzione di ritirarsi dalla scena pubblica, non appena le circostanze gliel'avessero permesso. Il sogno di abitare in una casa di campagna, ancora vivido, ha assunto contorni diversi: alla compagnia del marito e di Eva si è sostituita la presenza degli amici. Indicative sono le diverse suggestioni evocate dal nome di Ariosto che prende il posto di quello di Dall'Ongaro delle lettere agli amici:

[...] se mai  
mi sarà dato di poter sbarcare  
il mio triste lunario di dolori  
senza chieder quattrini agli editori,  
o quante cose mi vorrò scordare!  
Quel pochino che so, l'arte che amai,  
le scienze che affaticano la mente  
[...]

Baderò all'api, al miele  
ed avrò un orticel come l'Ariosto;  
alleverò il pollame nel cortile,

---

21 *Ai miei amici*, in *Lungo la vita*, Milano, Galli, 1891: 8.

e non isdegnèrò manco il porcile,  
contenta di cavarne un buon arrosto  
per qualche amico, se l'avrò, fedele.<sup>22</sup>

Tre anni dopo quel turbolento 1887, si trova nella necessità di parlare delle proprie vicende personali con la collega Luigia Codemo la quale, evidentemente, ignorava le sue circostanze<sup>23</sup>. Mentre allude, con lapidaria franchezza, alle difficoltà coniugali derivate dalla convivenza con la cognata Luigia, pare voler ricoprire le cause della separazione di un velo pietoso, restia a far rivivere i fantasmi delle “cose ignobili” ad essa connessi (2.2). Tuttavia, le ragioni fondamentali della rottura vengono affidate, forse suo malgrado, al campo semantico inscritto nelle parole. “È stata in lui una debolezza inaudita, una specie di follia crudele che l'ha portato a subire influenze cattive...”, scrive nella stessa lettera. Se considerati etimologicamente, i termini “follia crudele” parrebbero confermare l'ipotesi, già indirettamente avanzata da Giuliana Morandini, di una *liaison* del marito con la nipote, circostanza che potrebbe aver contribuito ad indurre la ragazza al suicidio<sup>24</sup>. Non può stupire che, riferendosi in una poesia ai medesimi eventi, l'autrice

---

22 *Dalla montagna, ibid.* 51.

23 Anche se è probabile che, almeno per ragioni professionali, si conoscessero già da molto, dal tono e dal contenuto della lettera del 3 novembre 1888 (2.1) sembrerebbe che il rapporto tra le due fosse ancora recente. Alla Biblioteca comunale di Treviso (fondo cit.) è conservato un biglietto alla Codemo di Eugenio Torelli-Viollier datato 23 dicembre 1885 in cui il direttore del *Corriere della sera* assicura la scrittrice di aver passato il suo libro al critico letterario del giornale. In effetti, anche la lettera della Colombi menzionata sopra sembra essere la risposta alla richiesta di una recensione. Si sa che la Codemo ebbe sempre difficoltà ad inserirsi nell'ambiente letterario (cfr. R. Caira Lumetti, *Le umili operaie. Lettere di Luigia Codemo e Caterina Percoto*, Napoli, Loffredo, 1985:18-19).

24 Cfr. G. Morandini, “Prefazione” a Marchesa Colombi, *Prima morire* (cit.). Mentre il termine “follia” sarebbe associato con la sessualità (E. Veron, “Folies-Bergère”, in AA.VV., *La follia nella psicanalisi*, a cura di A. Verdiglione, Venezia, Marsilio, 1977:14-25), “crudele” etimologicamente richiamerebbe un fatto di sangue.

ricorra alla stessa espressione (“Quando i nobili amor del mio passato / una crudel follia / mi tolse, e un piano grigio, inabitato / parve la vita mia”)<sup>25</sup>. La scelta lessicale, difficilmente imputabile ad una coincidenza, sembra rimandare piuttosto alla funzione attribuita alla parola come specchio dell’animo e diretta manifestazione della verità.

Pur “nella inaspettata tristezza della vita solitaria”<sup>26</sup>, continuerà, ancora per parecchi anni, a rimanere attiva nella vita culturale-letteraria. Ma, fedele al proposito di ritirarsi dalla scena pubblica, dal 1900 in poi trascorre lunghi periodi nella sua villa di campagna, a Cumiana, nei dintorni di Torino. I suoi interventi diventeranno sempre più radi<sup>27</sup>. Così scrive ad Antonio Curti nel 1913:

[...] desidero rimanere estranea ormai a tutto quanto è pubblicità. Mi sono ritirata in tempo, ed ora godo il mio assoluto riposo, la quiete della vita ignorata, di un caro gruppo di amici e parenti, e di viaggi lunghi e interessanti, finché la salute mi favorisce.

Se verrà a Torino, sarò lieta di vederla, ma niente inchieste, niente pubblicità sul mio nome neppure per una parola.<sup>28</sup>

Se considerato alla luce di questo desiderio, il silenzio che accompagnò la sua morte, avvenuta nel marzo del 1920, potrebbe

---

25 *Pax! Dai monti della Svizzera*, in *Lungo la vita*, cit.: 61.

26 Dalla dedica all'amica Clelia Ubertoni Parola, premessa alle *Gioie degli altri*, Torino-Napoli, Paravia, 1900.

27 Un articolo della Colombi, “La padrona. Lettera aperta a Matilde Serao”, compare sulla *Stampa*, 1 marzo 1905 (E. Genevois, “Serva/padrona: à propos d'une polémique entre Matilde Serao et la Marchesa Colombi (“La Stampa” 1905)”, in *Les femmes-écrivains en Italie (1870-1920): ordres et libertés*, Colloque international 26-27 mai 1994, “Chroniques italiennes”, 39/40, 1994: 45-62).

28 E. Genevois, “Lettres inédites de la Marchesa Colombi”, *Chroniques italiennes*, 37, 1994:179.

apparire come l'ultimo consapevole atto di una vita vissuta nell'amore dell'arte e nella coerenza con se stessa.

## 1. Lettere agli amici di Novara

### 1.1 Lettera senza busta — Destinatario sconosciuto

senza data

Ma bravo Giovanni! – Hai veramente avuto ragione di non avvisarmi che partivi domenica, perché se poi ti avessi invece veduto qui, chi sa che dispiacere ne avrei avuto – È sempre meglio dirmi che passerai dal mio balcone, eppoi non passare, che mettermi al pericolo di vederti quando non me lo aspetto. – Bravo! Bravissimo! – Ma non lo senti eh? il rimorso di avermi fatta stare mezz'ora al sole per niente? Eppoi non vorrai che ti dica scelleratissimo. – Ma peggio-peggio ancora; Arci-scelleratissimo! Vedrai che il Cielo ti castigherà; mi farà diventar nera nera per quando mi rivedrai. – E la colpa sarà di chi mi fece star al sole per niente. – Perché se tu fossi passato non avrei avuto tempo di accorgermi del sole e la mia pelle non ne avrebbe sofferto. –

Ah sì? Giovanni? – Mi sgridi perché ti dico dove vai? Ah non vuoi che io lo sappia? – Ah! si hanno dei misteri per me? Dopo che io t'ho detto quel che ho sentito e quel che pensava, a rischio di dirti delle bestialità, /perché a dir il vero mi pare una cosa più incomprensibile d'una sciarada,/ dopo che ho sentito tutto senza andare in collera, aspettando una spiegazione a voce da te per sapere se dovessi o no sdegnarmi, eppoi tu ancora mi sgridi! – Lascia fare sai? – Un'altra volta sentirò quel che mi dicono senza dirtene niente. – Farò anch'io la misteriosa come te. – Intanto mi hai detto tu stesso che sono luoghi ben brutti quelli che frequenti se non vuoi neppure che io pensi che esistono. E se sono così brutti, perché ci vai? E se è una vergogna

che io ne parli non è una vergogna che Ella li pratichi signorino? Ah! povera me! Come mi diventi enigmatico quando stai un po' di tempo lontano. Sei un problema vivente. –

Il giorno dello statuto l'ho passato benissimo. – Temeva dapprima che, dovendo sortire alle 8 e ½ non potessi arrivare in tempo a ricevere la tua lettera; perchè, ad onta delle tue *cattiverie*, io era sicura che mi avresti appagata nel mio desiderio di aver una tua lettera per quel giorno. –

E invece la tua letterina, brava e compiacente come la cara mano che la scrisse mi venne a sorprendere mentre mi vestiva; mi recò poche parole è vero, ma belle – tanto belle che la lessi non so dir quante volte, poi la baciai con tutto il mio cuore come avrei baciato te stesso e realmente era a te, mio caro, che io inviava quel bacio. Aveva intenzione di vederti sotto le armi alla rivista, ma poi ebbi vergogna a guardare fra tante persone che non conosceva; sicché non ti vidi. Però ti ho veduto benissimo entrare alla posta mentre io andava a messa; e ti ho anche riveduto a sortirne con una lettera aperta, mi pare, ed andare al caffè. – Ah! i miei occhi sbagliano di rado quando si tratta di te, perché il mio cuore ti sente e il cuore è un gran mago! –

Ah! vedi che se verrai a trovarmi, io non passerò la mia festa senza un tuo dono? Te l'ho ben detto io! E ti assicuro che è il più bello, il più caro, il più prezioso dono che tu mi possa fare – Perché io lo so già cos'è. Dunque guarda che lo voglio sai.

Ti ho promesso che per questa settimana ti avrei riveduto, e mantengo la mia parola – Se però non hai nulla che t'impedisca di recarti da me Venerdì a sera alle ore 8 ½ precise. – Se non puoi venerdì avvertimi; e nel caso che sabato di carnevale [sia] meglio, non avrai che a scrivermi una parola per mia regola. – Se poi nessuno di questi due giorni non potesse procurarmi una tale fortuna, combineremo per l'altra settimana ma io però non ne avrò nessun carico d'aver mancato di parola. – Perché io ho disposto le cose bene, e sarà colpa del destino

se ancora non ci vedremo – Ma spero che verrai perché è troppo tempo che siamo lontani. – Perché mi dici: se dovessi star assente per più d'un mese! – Profeta di sventura! – In tal caso mi lagnerei ancor più che adesso, e proverei come ora provo, un grandissimo dispiacere per la tua lontananza. Non è una ragione di non affliggermi per una separazione già lunga, il pensare che potrebbe esserlo di più; Dunque se mi levano un occhio, sarò forse tranquilla, non mi darò alcuna pena, perché me ne hanno tolto un solo, mentre poteva darsi che me ne togliessero due?

Vieni mio caro – vieni Venerdì se vuoi che ti perdoni d'avermi canzonata quest'oggi. – E frattanto sta' bene, ricordati che io ti amo sempre e tanto, che non vivo che per questo dolcissimo affetto, che le tue gentili premure la tua compitezza, le tue attenzioni sono il solo balsamo alla pena della tua lontananza; ed io te ne sono tanto grata, ti adoro tanto, che vorrei essere un uomo per morire ai tuoi piedi.

Addio Giovanni – pensa a me – amami sempre tu pure e credimi per tutta la vita

Tua Antonietta

Se non mi scriverai ti aspetterò Venerdì. Mi dimenticava una cosa. Ho ricevuto la tua letterina di domenica in una elegante cartolina di genere scic. Guarda che ti ho capito sai? Era una satira perché io ti dissi che l'altra tua aveva un'apparenza democratica; mio Giovanni – Ti sei offeso per quella parola? Ma io, credilo, non l'ho detto per farti un rimprovero nè tampoco un'osservazione sai. – Ho detto democratica come avrei detto aristocratica se lo fosse stata, senza annettervi nessunissima importanza, unicamente per indicarti la circostanza che mi aveva aiutata a rimediare alla tua dimenticanza. – Del resto sai bene se io guardo all'apparenza – se posso, in una tua lettera, occuparmi della carta su cui è scritta. – Non ti scrissi io su carte ben più indecenti, e perfino col lapis? – Non sei offeso nevvvero, carino? – Non hai presa

sinistramente quella semplice parola – Ma pure, quel foglietto elegante di domenica era molto espressivo. – Basta in ogni caso – se allora ti sei offeso, ora mi perdoni; nevvvero mio Giovanni che mi perdoni? Sì perché io te ne prego, eppoi non ho detto niente per offenderti – credilo –

## 1.2 Lettera senza busta

a Luigi Chirtani per accompagnare alcuni versi in morte di Vittorio Emanuele<sup>29</sup>

Caro Archinti.

Vi chiedo perdono a bella prima, perché oggi m'accorgo che il mio cervello è in rima; ed ho un dubbio terribile che lungo questa mia, non vi ferisca il timpano molta cacofonia.

Caro critico mio, cortese e troppo amico, ho in giro molti versi che non valgono un fico. E quei che v'han mostrati, forse li avrete letti traverso certe lenti che ingrandiscono gli oggetti; che, smussandone gli angoli, ne correggon l'asprezza; che dan loro le dolci curve della bellezza, e spandono una luce che ne temprà i colori, e fa veder dei pregi dove non son che errori.

So che le avete in casa, quelle lenti pregiate; che le usate a guardare le mie povere cose; che sovente vi fanno mentir senza malizia, e credo che si chiamino: *Lenti dell'amicizia*.

Mettetetele da parte, critico mio cortese, ed allora ogni menda vi si farà palese, e, visti ad occhio nudo, quei lirici peccati non vi parran più degni di venir pubblicati.

---

29 La poesia in morte di Vittorio Emanuele, evidentemente allegata alla lettera, non fu inclusa dall'autrice nella raccolta *Lungo la vita* (cit.) e, da quanto mi risulta, non è stata reperita. Tuttavia, l' "affetto ossequioso e profondo" verso il re, qui menzionato come motivo ispiratore dei versi, sembrerebbe sfatare l'idea, ripresa ancora da A. Pastore che "le divergenze politiche (lui monarchico, lei repubblicana)" ( cit.: 83) siano state tra le possibili cause del fallimento del matrimonio con Torelli-Viollier.

Io non so, per dir vero, che versi abbiate letti; ma molti son chiamati e pochi sono eletti de' miei *poemi* al vano onor dell'elzeviro; forse è meglio per loro lasciarli andar in giro coperti del modesto autografo vestito, che ornarli d'uno sfarzo a cui non hanno ambito.

E se, – grazie alle lenti di cui più sopra ho detto, amate di stampare qualche mio lavoretto, – io ve ne mando uno, che vale su per giù quanto valgono gli altri, o ben poco di più. Ma il nome posto in cima, l'immagin che richiama, son tali che in Italia ognun venera ed ama// e, come manda in cielo qualunque contadino il suo spropositato *pater nostro* in latino, oso lanciare anch'io come posso nel mondo, l'espressione d'un affetto ossequioso e profondo. –

La Marchesa Colombi

Milano 10 novembre 78

1.3 Lettera con busta. Timbro postale: Milano, [illegg.]. Indirizzata al signor Giovanni Marano

Caro Marano.

Mi figuro in che stato di tensione saranno i vostri nervi, se, come dite il ritardo delle risposte alle vostre lettere li irrita. Sicuro che sarò stata causa di farvi prendere grandi dosi di chinina, a tutto beneficio del farmacista. –

Ma se sapeste come e quanto sono occupata io. Ho da fare la mia parte d'autrice che non è poco. Poi la mia parte da signora, che, appunto per la posizione mia e di mio marito mi crea una faraggine di visite e ricevimenti. Ho da fare la mamma alla mia nipotina che viene già con me alle feste private, e qualche volta all'opera. Quanto a figli non ne ebbi mai, e sgraziatamente questa occupazione non l'ho. E dopo tutto questo ho da fare quello che fanno tutte le signore in casa. Sorvegliare l'ordine d' una casa vasta, tener in riga tre persone di

servizio che studiano tutte le gherminelle per rubare, osservare i guardaroba, dare tutti gli ordini che occorrono. Veramente è un miracolo che le mie poche forze bastino a tutto. Ma ho sempre nel pensiero una campagna solitaria, dove mi pare che sarei tanto felice allevando dei polli e dei maiali, tenendo molti alveari, ed un orto – "Un'isoleta tranquilla e queta, – senza teatro, senza festini, – co' un orteselo, co' una caseta..." come diceva il mio vecchio Dall'Ongaro. – Ma state certo che io non ci arriverò mai. Se vado in campagna è per organizzare delle partite, per imprendere gite alpine e dare la scalata ai ghiacciai come si fece quest'anno, per tirarmi dietro tutto il chiasso della città, con quello della villeggiatura per giunta. Pazienza. A ciascuno la sua parte. Ho spedito i libri al vostro indirizzo, e con essi questo piego d'autografi. Salutate per me il raccoglitore, e ricevete di nuovo per voi i nostri saluti e ringraziamenti.

V.a sincera Amica  
Maria Torelli T.

Milano 12 Gennaio 81

1.4 Cartolina postale. Timbro postale: Milano, 11. 1. 82. Indirizzata al signor Giovanni Marano

senza data

Caro Marano. Vi farà meraviglia che non vi abbia ancora ringraziati voi e l'avv. Finazzi degli eccellenti biscottini, che giunsero tanto a proposito per raddolcire il nostro Natale. Ma ebbi una noiosa bronchite che mi tenne a letto fino a ieri, e non è ancora guarita, sebbene oggi cominci a ricevere. Purtroppo siamo in quella faticosa stagione d'inverno che m'affatica e mi guasta la salute, e quel che è peggio senza alcun piacere perché io non mi diverto in società. – Quest'anno la mia tosse mi farà star molto in casa la sera, e questo m'accomoda assai. – Presentate voi, vi prego i nostri ringraziamenti

all'avv. Finazzi, e ditegli che durante l'inverno metterò da parte gli autografi. – Ricevete i saluti di mia nipote che si fa sempre più bravina nella pittura e credetemi vostra aff.ma amica

M. Torelli

### 1.5 Lettera senza busta

Caro Marano. Non bisogna contare assolutamente sulla sollecitudine delle mie risposte. Ho troppe, troppe cose che mi occupano. Ebbi parecchie ricadute della mia bronchite per aver tentato d'andare fin al teatro Manzoni, a due passi da casa mia, e ad un ballo. – Finalmente vennero quei giorni caldi e subito la tosse cessò, mi trovai guarita e potei sopportare le fatiche della fine di carnevale, gli ultimi balli; ed ora le serate della Sara Bernard<sup>30</sup>.

Non potete farvi un'idea della bellezza affascinante e del talento artistico di questa donna. Appena la Patti<sup>31</sup> m'inspirò un'ammirazione simile; ma questa è assai più bella ed elegante, e m'entusiasma di più.

La vostra lettera era piena di premurose raccomandazioni per la mia salute, e ve ne ringrazio. Tutti, parenti ed amici hanno una gran cura di me. Mio marito poi più di tutti. – Ma soffro l'inverno, e la primavera sola mi guarisce. Però mi guarisce bene. Nell'estate faccio delle ascensioni alpine stupefacenti. L'anno scorso salimmo il ghiacciaio del Roseg quello del Morterash, il Bernina, il pizzo Languard.

---

30 L'attrice francese Sarah Bernhardt, pseudonimo di Henriette-Rosine Bernard (1844-1923), per cui l'autrice esprime grande ammirazione, riscosse in effetti un enorme successo a livello mondiale. Rivelatasi nel 1869, interpretò le opere più in voga del tempo nei maggiori teatri del mondo.

31 Adelina Patti (1843-1919) fu una celebre cantante, oltre che compositrice di pezzi per canto e pianoforte. Pubblicò anche un testo autobiografico in lingua inglese, *My reminiscences*, 1909.

Quest'ultima estate non potemmo allontanarci molto in causa dei forastieri che ci conduceva sempre l'Esposizione; ma facemmo parecchie ascensioni ai monti del lago di Lecco, e tutto il giro della Valsassina, camminando a piedi fino a 32 chilometri al giorno. Questo per provarvi che i miei polmoni promettono di servirmi ancora, se il diavolo non ci mette la coda. – Del resto i viaggi e la campagna co' suoi profondi silenzi e la sua pace sono i soli piaceri che gusto veramente. I così detti piaceri della vita cittadina, fuori poche eccezioni, mi pesano. – Per fortuna mio marito ne è uggito assai più di me, e, se io non desidero di andare ad una festa, è ben felice di scappolarla anche lui. Ma non si possono evitar sempre. A parecchie condussi l'Eva, che mi fù già domandata in matrimonio. Fù per me un vero dolore, e provai un sollievo quando sentii che lei non voleva saperne. Ha 18 anni, non ha nessuna esperienza della vita, ed ha un padre a cui non parrebbe vero di mettersi colla moglie ed i figlioli a carico della figlia quando la sapesse maritata appena appena convenientemente. Bisogna che lei abbia almeno l'età maggiore per difendersi da certi abusi, ed io vorrei che per cinque o sei anni ancora rimanesse con me. Lei per ora dice che non vuol maritarsi affatto; ma purtroppo non la penserà sempre così. Nei miei giorni di stanchezza e di *rêverie* io penso una grande casa modesta in una campagna isolata, dove vorrei passare tutto l'anno con mio marito, e l'Eva maritata e suo marito ed i suoi figli, lavorando tutti in pace, lontani dal mondo, nella calma, nella luce, nel silenzio della campagna. Sovente passiamo la sera tutti e tre deliziandoci di questo progetto che non si verificherà mai; soltanto all'estate io fuggo la città, e vado a passare mesi e mesi sui monti. L'agosto passato m'arrampicai sopra un'altura dove dovettemo prendere alloggio in casa del parroco, un uomo sporco, che non conosce le agiatezze più elementari della vita civile, – pur d'andare in alto.

Non mi ricordo se i libri di cui mi domandate sono i miei di cui mi diceste che non so chi li vuol comperare, oppure quelli che ho mandati

pel libraio Moscotti, credo, che non rese i conti. Rispondo per tutti e due i casi. I miei volumi sono: 1 *Piccole cause*. 2 *Tempesta e bonaccia*. 3 *La gente per bene*/ 3a ediz. di Napoli/ 4 *Serate d'inverno*. 5 *Dopo il caffè*. 6 *Racconti di Natale*. 7 *In risaia*. 8 *Cartella N. 4*. 9 *Troppo tardi*. 10 *Prima morire*. – Ora è uscita una traduzione *La vita in famiglia*, ed è in corso di stampa un altro volume, *Un ideale*, oltre parecchie edizioni che si vanno ripetendo dei primi lavori.

Quanto al libraio Moscotti avevo mandati dodici volumi di *Piccole cause* a L. 3, lasciandogli il cinquanta per cento di sconto. Se rendesse il conto mi farebbe servizio. – Vi mando gli autografi domandati meno Rajna, che da qualche tempo non vedo che in società, e Barbiera di cui ho piena la casa di lettere ma mi manca il tempo di cercare. Sarà per un'altra spedizione. –

Salutate per me il signor Finazzi, e ricordatevi della V.a amica

M. Torelli

Milano 2 Marzo 82

1.6 Lettera con busta. Timbro postale: [illegg.]. Indirizzata all'avv. Raffaele Tarella

Caro Signore.

Tanti ringraziamenti affettuosi a lei ed all'avvocato Finazzi per la bella scatola di biscottini, che mi daranno l'illusione d'essere a Novara in questo giorno, che ha occupato tanto posto negli anni della mia prima gioventù.

Favorisca dire all'avvocato Finazzi che tengo molti buoni autografi da spedirgli; che aspettavo sempre che l'amico Marano si facesse vivo, per mandarglieli. Cosa ne è stato che da tanto tempo non ne so più nulla? E lei, signor Tarella che mi promise tante volte una sua visita? Quando me la farà? Le metto qui sotto il mio nuovo indirizzo,

nella speranza che ci venga; e lo dica pure al signor Finazzi pel caso che venisse a Milano.

Intanto rinnovo i miei ringraziamenti ed auguri sinceri, e stringo la mano a tutti e due

Devot.ma  
Maria Torelli Torriani  
La Marchesa Colombi  
Corso Venezia 93

Milano 22 gennaio 86

1.7 Lettera con busta. Timbro postale: Milano, 4. 2. 86. Indirizzata all'avv. G. B. Finazzi

senza data

Caro signore. – Dovetti aspettare alcuni giorni a risponderle perché mio marito era assente, e dovevo comunicargli la lettera gentile di lei e del signor Tarella. – Sono molto, molto dispiacente di doverle dire che mio marito, per un riguardo che le sarà facile comprendere, deve astenersi dall'usare dell'influenza che gli dà il giornale, perché volendo essere indipendente assolutamente, non sarebbe poi più libero di parlare con tutta verità delle persone alle quali avesse domandato un favore. E, sgraziatamente, come sua moglie, anch'io debbo fare lo stesso, perché un favore ottenuto da me, vincola naturalmente anche lui. Non può credere quanto mi dispiaccia di dover rifiutare un così lieve servizio a loro che mi sono sempre tanto gentili; ma gli uomini quando hanno adottato un principio sono molto tenaci, e non vi fù mai detto più falso di quello – "ce que femme veut Dieu le veut" –

Le unisco l'elenco delle mie povere opere, e gliene mando alcune fra quelle tradotte, delle quali ho copia. Quanto prima manderò gli autografi – Intanto la prego di scusarmi anche presso l'avvocato

Tarella, e di procurarmi presto altra occasione in cui possa mostrarmi più gentile.

Con cuore da amica Aff.ma

Maria Torelli Viollier

In risaia, 1a ediz. Treves, 2a Morano  
Tempesta e Bonaccia – 1a ediz. Ottino. 2a Gargano  
Piccole cause – 1a [illegg.] Vespucci Torino. Seconda Tipografia  
Lombarda  
Serate d'inverno – [illegg.] Venezia 2a – Roux Torino 1a  
La gente per bene – 1a 2a Vespucci Torino. 3a e 4a Morano Nap.  
Dopo il caffè 2. ediz. Zanichelli  
Racconti di Natale 4 ediz. Carrara  
Troppo tardi – Gargano  
La Cartella N 4 Gargano  
Il tramonto d'un ideale Gargano  
Senz'amore Brigola  
Prima morire Morano  
Un matrimonio in provincia Galli  
Pei bambini  
Giornate piovose Hoepli  
Dal vero. – Hoepli

1.8 Cartolina postale. Timbro postale: Milano, 24. 2. 88. Indirizzata  
all'onorevole Avv. G. B. Finazzi

senza data

Caro Signore. Meglio tardi che mai. È proprio il caso di dirlo. Non  
so che lentezza da buè mi ha colta dacchè soffro una malattia nervosa;  
ma è certo che faccio sempre ogni cosa con dei ritardi inverosimili – Mi  
perdoni. Non posso mandarle altre traduzioni perché di alcune ho una

sola copia, di altre neppure una. Se ne verranno altre le manderò lentamente poi. – Gli autografi li manderò meno lentamente. Mi darò una spinta uno di questi giorni. Attingerò all'energia febbrile del carnevale che mi circonda, – e mi fa rabbrivire, – l'energia di farne un piego e consegnarlo alla cameriera. Mi ricordi all'avv. Tarella e riceva i miei saluti cordialissimi.

La M.sa Colombi

1.9 Cartolina postale. Timbro postale: Milano, 6. 5. 89. Indirizzata all'avv. G.B.Finazzi

Caro Avvocato.

Passerò da Novara domani, martedì, alle 5,22 pom. e le sarò grata, e sarò grata al sig. Tarella, se si prenderanno il fastidio di trovarsi alla stazione a stringermi la mano.

Coi più cordiali saluti

Sua amica  
Maria Torelli

Milano 6 maggio

## 2. Lettere a Luigia Codemo

2.1 Cartolina postale. Timbro postale: Dongo, 3 nov. 1888

senza data

Cara Signora. Ricevo ora il suo elegante volume<sup>32</sup> e la ringrazio, e più ancora la ringrazio di avermi scritto. Anch'io desideravo conoscerla e se un giorno potrò fare il viaggio, lugamente vagheggiato, a Venezia, sarà una delle attrattive del viaggio il farle una visita.

Ho appena cominciato ieri sera a leggere il suo lavoro. E le assicuro che mi sono trovata dolcemente stupita di trovarmi in un ambiente così differente da quello in cui ci muoviamo ora noialtri letterati. Un ambiente alto, un po' epico, un po' eroico, e nello stesso tempo tra gente che parla con semplicità piena di moderna freschezza. Sono sicura che questa lettura mi riuscirà cara sino alla fine. Mi duole che un sentimento di delicatezza mi ha distolto dal più scrivere articoli bibliografici. – Se sapesse; è appunto per quel sentimento e quel carattere che lei apprezza. Mi sanguinava il cuore quando dovevo dire delle verità un po' crudeli; e mi sanguinava la coscienza anche soltanto a dover adombrare la verità, che è il mio culto. Ed allora, per non far torto a nessuno, ho rinunciato a giudicare i lavori de' miei colleghi. Inoltre ne avevo il diritto? Mi voglia un po' di bene anticipato. Me ne vorrà forse di più quando mi conoscerà, perché sono buona.

La Msa Colombi

---

<sup>32</sup> Potrebbe trattarsi della *Rivoluzione in casa. Scene della vita italiana*, ambientato nel periodo dei moti del '48. Il testo, uscito nel 1869 (Venezia, Cecchini), ebbe varie edizioni. Nel 1888 fu ristampato per la terza volta (Treviso, Zoppelli).

2.2 Biglietto con la scritta "Veritate sicura". Senza busta

Milano 26 Aprile 90

via Della Chiusa 1

Dopo la sua cartolina, cara collega, aspettai finora il suo libro, ma inutilmente. Una serie di perfidie hanno messo già da tre anni una scissura deplorabile tra mio marito e me. – È stata in lui una debolezza inaudita, una specie di follia crudele che l'ha portato a subire influenze cattive, le quali per interesse, e per basse passioni tendevano ad isolarlo, e specialmente ad allontanarlo da me. Ha abbandonato la casa coniugale dove da 10 anni e più vivevamo senza la menoma discordia personale tra noi, e conducendo seco una sua sorellastra, che fu la croce della mia vita, m'abbandonò. Ne nacque una separazione, per cui da tre anni vivo sola. – Le dico questo perché lei comprenda che mandare un libro al Corriere e mandarlo a me sono due cose differenti. La cartolina me la fecero avere, perché lavoro pel Corriere, e c'è sempre qualche servitore che viene da me. Ma il libro no. – Del resto non le avrei parlato di questi dolori sopiti dal tempo e che lascio dormire perché mi rammentano cose ignobili; – tenga queste parole in conto d'una confidenza, come se fossimo amiche. – Le voglio bene. Andrò il 18 maggio a Torino a tenere una conferenza nel teatro Alfieri. – Il mio tema è: Le nostre autrici. Farò non critiche letterarie nè biografie; farò dei profili. – Mi dica molte cose di lei, perché se mi riuscirà di farmene un'idea spiccata la presenterò al mio pubblico. Le stringo la mano.

La Marchesa Colombi

2.3 Cartolina postale. Timbro postale: Milano, 28. 4. 90

senza data

Sì, cara. Avrò conforto dalla lettura delle sue *Scene*<sup>33</sup>, perché tre anni saldano molte piaghe, e perché l'amarezza ed il disinganno logorano la trama delicata del dolore. Avrò conforto e gioia di vivere con lei, come ebbi palpiti ed entusiasmi leggendo l'altro suo libro.

Ma mi preme troppo la sua amicizia per non giustificarmi della supposizione ch'io mi associ alla compagnia di Firenze che fa l'esposizione delle donne intelligenti, come se fossero dei cani ammaestrati. Fu anzi per aver rifiutato ripetuta-ed energica-mente di fare una conferenza dietro invito del De Gubernatis alla mostra femminile, per le ragioni stesse che mi adduce lei, che accettai l'altra proposta fattami quasi subito da un comitato di Torino a far una conferenza in un ciclo di cinque, nelle quali parlerebbero Corradino, Fambri, Barrili, Bovio ed io<sup>34</sup>. Siccome non si trattava di separazioni di sesso nell'intelligenza accettai (che cattivo pensiero!) e scelsi per argomento le nostre autrici, come avrei detto i nostri autori, perché avevo in mente cinque o sei profili simpatici da presentare, e quei profili erano di scrittrici. Come il *Figaro* stampa ne' suoi numeri letterari le *Silhouettes féminines*, delle scrittrici francesi contemporanee. – Ora capirà che lasciarla fuori mi dispiace. Io ho bisogno tipi spiccati, che hanno un'impronta individuale, che in pochi tocchi si disegnano; e lei è di quelli. Dunque? Le ripeto la preghiera, cara collega. È come se lei mi volesse fare il ritratto col suo pennello. Io desidero di farglielo colla penna, questo pennello insufficiente ed incolore. Un bacio

La Msa Colombi

---

33 Probabilmente, si riferisce a *Scene popolari*, Treviso, Zoppelli, 1890.

34 Il testo di questa conferenza tenuta, stante alla lettera precedente, nel teatro Alfieri di Torino, il 18 maggio del '90, non è stato rinvenuto. Al prolifico scrittore Anton Giulio Barrili, la Colombi dedica un certo spazio nella puntata di "Dietro le scene" (*Il passatempo*, cit., 12: 568-570) in cui racconta della sua permanenza a Genova dove incontra Barrili per la prima volta.

2.4 Cartolina postale. Timbro postale: [illegg.], 6 agosto, 91 [?]

senza data

Si figuri, mia cara, con che piacere le mando questi versi, e penso che lei li leggerà<sup>35</sup>! Vede, io sono forse originale, ma non avrei osato offrirglieli. Mi sembra che i versi siano cose così individuali che non possano interessare gli altri. È per questo che ho tardato tanto a pubblicarli. Sì, c'è qualcuno, – pochi qualcuni – a cui offro i miei libri, ma sono amici intimissimi, che per la stretta affezione che mi hanno posta hanno dirò così la loro parte nella vita mia, e quindi la mia sfiduciata anima osa sperare che vi si interessino. Ma lei che li ha domandati, mi ha data una prova di interessamento che mi commuove. Ho qui sulla scrivania il suo ritratto e lo guardo con riconoscenza. Non ho ancora ricevuta la sua pennellata. È letteraria o pittorica? Comunque mi sarà cara e gliene scriverò l'animo mio. Con cuore da amica

La Msa Colombi

2.5 Cartolina postale. Timbro postale: Longone (Como), 25 [illegg.],  
94

senza data

Carissima. La ringrazio d'essersi occupata di *Senz'Amore*.<sup>36</sup> Ma l'assicuro che non è con quest'idea interessata che gliel'ho mandato; è una ristampa e la critica, delle ristampe, non si occupa quasi mai. Non mi dice d'aver ricevuta, col libro, la mia fotografia. Spero che non

---

35 Si tratta di *Lungo la vita* (cit.), unica raccolta di versi pubblicata dalla Colombi.

36 È una raccolta di racconti, la cui prima edizione appare nel 1883 (Milano, Brigola).

si sarà perduta per istrada. In tal caso gliene manderei un'altra. Se sapesse quanto ripenso a Venezia e quanto ne parlo! E quanto penso e parlo di lei! Le voglio proprio sinceramente bene; m'è piaciuta tanto. –

Ho pochi giorni da rimaner qui in questa mia casupola solitaria. Il 5 sett. andrò a Milano per un po' di tempo, e poi in visita in varie villeggiature di amici e parenti. Ma le scriverò da dove sarò, e lei pure mi scriva qualche volta per dirmi che sta bene, e che lavora di penna e di pennello, e che si ricorda di me. Con un bacio – La Marchesa Colombi